

PREGHIERA DI UN OPERAIO

(Trascrizione da manoscritto)

Abituato all'officina il mio parlare è un grido. Le macchine urlano troppo forte e la loro voce impedisce che noi uomini di lavoro possiamo capirci. Dapprima, o Signore, si tenta di comunicare con il vicino, di dire una parola per fargli sentire che è un uomo e convincere noi stessi.

Ma la macchina impedisce: va troppo veloce e gli occhi devono rimanere inchiodati al pezzo; la voce poi, la voce umana è troppo esile, non ci possiamo sentire. E rimaniamo alla macchina per produrre, produrre sempre, sempre più.

Viviamo insieme ore ed ore e non ci conosciamo: ognuno pensa a se, al proprio lavoro, al proprio interesse.

La macchina impedisce persino di sentire la voce del mare.

Non ci amiamo, o Signore, divisi per politica, per partiti, per sindacati, siamo isolati dall'egoismo che sale sempre più e ci soffoca. Pur di guadagnare di più nulla ci importa di chi ci sta vicino.

Se scioperiamo, se gridiamo, se protestiamo lo facciamo come automi, perché qualcuno manovra, perché qualcuno grida, perché arriva un ordine di fare così.

Lavoriamo attendendo con ansia l'ora di finire e la giornata non passa mai. Contiamo i giorni per la fine del mese e sembrano non finire.

I soldi della stipendio non bastano mai, lavoriamo scontenti e scontenti torniamo a casa, dove il cibo che mangiamo ci sembra tossico: questa non è vita, o Signore!

O Gesù operaio, vieni nell'officina, parla un momento a noi tutti con le tue parole di verità che non illudono.

Rendici ancora uomini, capaci di lavorare amando il lavoro, di amarci tra noi: se saremo uomini quando chiederemo il nostro diritto non potranno negarcelo; se saremo uomini il lavoro non sarà più ingrato e la macchina tronerà a nostro servizio.